

RIFORMA ENTI LOCALI

La giurista friulana Elena D'Orlando

di Antonella Lanfrit

Riformare il sistema Regione-enti locali «prendendo come prospettiva quella dei cittadini». Non mettere in discussione alcuni principi di rango costituzionale, come quello della differenziazione. «Non si deve cioè pensare che uno stesso modello organizzativo possa, per definizione, essere adatto e quindi applicato in tutte le parti del territorio regionale».

Sono due delle angolature che Elena D'Orlando, docente di Diritto pubblico comparato all'Università di Udine, offre per guardare alla riforma dell'ordinamento locale che la Regione ha dichiarato di voler attuare entro il 31 dicembre 2014 (lo ha scritto nelle variazioni di bilancio), con «riassetto delle funzioni degli enti locali, riordino delle Province e revisione delle forme associative dei Comuni». **Professoressa D'Orlando, la Regione che si gioca con questa riforma?**

«Una legislazione di qualità su questa materia contribuisce a valorizzare in modo decisivo la specialità regionale, avendo il Friuli Venezia Giulia potestà legislativa primaria in materia di enti locali».

Perché oggi è necessario agire sul «sistema Regione-enti locali»?

«Vi è una duplice ragione. La prima si collega al disegno costituzionale dell'amministrazione decentrata. La forte parcellizzazione del tessuto comunale stride con il principio costituzionale di sussidiarietà, il quale impone l'allocatione della generalità delle funzioni amministrative in capo ai Comuni, che però risultano perlopiù inidonei a esercitarle poiché privi di adeguate di-

«Ma non possono
essere messi
in discussione
i principi»

ESPERTA DI ISTITUZIONI

Elena D'Orlando, docente di Diritto pubblico comparato all'Università di Udine



«Su Province e Comuni non esiste un modello unico»

mensioni organizzative, territoriali, economiche, professionali. La configurazione del livello di governo provinciale, spesso frutto di opzioni storiche non più attuali, contrasta - per eccesso o per difetto - con il principio costituzionale dell'adeguatezza, che ha come corollari quello dell'efficacia, dell'efficienza e dell'economicità dell'azione amministrativa».

L'altro motivo?

«La drastica diminuzione della disponibilità economico-finanziaria e gli stringenti vincoli che derivano dal patto di stabilità sono il portato di dinamiche sulle quali gli enti locali, e la Regione, non possono influire in maniera incisiva e decisiva. Devono farvi fronte, perciò, organizzando l'esercizio delle funzioni e l'erogazione dei servizi per utilizzare nel modo più razionale possibile le risorse esistenti e fruibili».

Diamo per scontata una riforma con soluzioni rispondenti ai biso-

gni di amministratori e cittadini. Che scenari possono prospettarsi?

«Se si condivide questo approccio di metodo, le soluzioni potranno variare (ma non di molto) sul piano delle regole, cioè degli aspetti giuridici di dettaglio per conseguire gli obiettivi di efficienza».

C'è qualcosa che non può essere messo in discussione?

«Il piano dei principi. Per esempio, quello di differenziazione, che pure ha rango costituzionale. Differenziare significa adottare soluzioni differenti per situazioni differenti, in modo da

ristabilire l'equilibrio (e, cioè, l'eguaglianza) tra le diverse parti di un sistema. In concreto, le forme di coordinamento e di cooperazione per l'esercizio di funzioni e l'erogazione di servizi di valenza sovracomunale dovranno essere flessibili quanto a contenuti e perimetrati secondo una pluralità di criteri: demografico, territoriale, economico, sociale, culturale».

Insiste anche sul principio democratico.

«Sì. Se si scelgono soluzioni istituzionali diverse dalla Provincia, la governance di questi modelli di cooperazione e di coordinamento deve consentire di individuare in modo chiaro e immediato chi è il titolare di una data competenza e chi, quindi, ne risponde nei confronti dei cittadini».

LA REALTÀ REGIONALE

«Il Friuli Vg incarna la differenziazione»

© riproduzione riservata